



## Turchia: il tentato golpe accende una nuova fiammata di instabilità ai confini dell'Europa

*La notte tra il 15 e il 16 luglio le televisioni hanno portato in tutte le case del mondo le immagini del tentato golpe militare in Turchia. Da quel momento le vicende politiche di Ankara hanno subito una brusca accelerazione: il Presidente Erdogan ha approfittato dell'occasione per realizzare un'epurazione senza precedenti dell'apparato statale. Non sappiamo oggi quali saranno i punti di caduta di questa azione e probabilmente essi sfuggono anche agli artefici di questa svolta. Allo stesso modo non riusciamo a inquadrare con precisione gli eventuali effetti sull'economia europea. Non possiamo però commettere l'errore di interpretare questi avvenimenti confinandoli in una mera questione interna alla Turchia. La posizione e il ruolo strategico del paese rivestono una enorme rilevanza per l'Europa in un momento in cui il vecchio continente sta attraversando la fase forse più delicata della lunga e ininterrotta stagione di pace e di prosperità inaugurata con la fine della seconda guerra mondiale. Oggi ci troviamo in una condizione di equilibrio quanto mai instabile e precari e, come sempre avviene in questi casi, tutte le istituzioni vivono una estrema fragilità mentre le società manifestano una ipersensibilità al variare dei fattori esterni. Si pensi, solo uno fra i tanti, all'emergenza dei rifugiati, per la cui soluzione risulta essere determinante la collaborazione della Turchia.*

### Nuove incertezze sull'Europa

Pochi giorni dopo il fallito tentativo di golpe in Turchia Mario Draghi, durante la conferenza stampa che segue tradizionalmente la periodica riunione sulla politica monetaria, ha commentato i due principali avvenimenti geopolitici dell'ultimo mese: il referendum britannico e, appunto, l'evoluzione della situazione turca.

Secondo Draghi *"It's very difficult to understand how these big geopolitical uncertainties would affect the recovery because the channels aren't obvious. [...] With Turkey events might impact confidence, but it's difficult to see the impact on the euro recovery at least in immediate future"*<sup>1</sup>

Al di là delle rassicurazioni manifestate da Draghi sulla ripresa economica dell'Eurozona, è interessante cogliere l'espressione di incertezza che traspare da questo giudizio e che si riferisce alle modalità e ai canali attraverso i quali gli effetti del nuovo quadro politico si potrebbero ripercuotere sulle economie occidentali. Proprio questa indeterminatezza della catena dei legami di causa ed effetto rende più complessa l'azione di contrasto e di mitigazione dei nuovi rischi geopolitici. Ciò che, al contrario, emerge chiaramente è l'evidente esposizione dello spazio economico europeo alle dinamiche in atto nello scacchiere Mediterraneo. Si conferma, quindi, ancora una volta la tendenza che vede l'Europa esposta a sempre nuovi ed eterogenei fattori di instabilità che, oltre a infiacchire la ripresa, in prospettiva

<sup>1</sup> Mario Draghi, Conferenza stampa a Francoforte al termine della riunione periodica BCE sui tassi, 21 luglio 2016

producono un complessivo indebolimento strategico dell'area.

Questa considerazione consente di affrontare uno dei leitmotiv che ispira la nostra lettura del contesto politico ed economico così come lo stesso si è caratterizzato a partire dal 2013. Inevitabilmente la valutazione dello "stato di salute" dell'Europa dovrebbe stare stabilmente in cima alla scala di attenzione di tutti gli attori che si occupano della definizione dei processi di investimento, della loro implementazione e, soprattutto, della gestione delle politiche e delle pratiche di monitoraggio del rischio. L'Europa è importante per l'economia mondiale in quanto, considerata nel suo complesso, genera un PIL superiore a quello della Cina e degli Stati Uniti. L'Europa è ancor più importante per noi perché qui viviamo e perché verso questo mercato finanziario si indirizza la quota più consistente delle risorse degli investitori istituzionali italiani.

Da queste semplici constatazioni si desume la necessità di far chiarezza su alcuni "disattenzioni" comportamentali che sottendono una certa ambiguità nell'approccio ai temi di investimento. I mercati finanziari europei offrono, a detta di quasi tutte le case di gestione, condizioni favorevoli all'investimento. Questa valutazione risulta essere robusta sul piano previsivo quanto più se ne accentua la valenza congiunturale e tattica. Diversamente, dovremmo tutti sapere quanto sia altrettanto importante considerare una visione strategica che assuma le componenti di medio lungo periodo.

Questa distinzione, che ripercorre la classica dicotomia tra gestione tattica e gestione strategica, ci dovrebbe anche mettere in guardia sulla tentazione sempre presente di confondere i due piani tra di loro. Quanto più peraltro i due piani sono mossi da tendenze contrastanti, tanto più la gestione tattica dovrebbe considerare con più adeguata attenzione i potenziali rischi incombenti.

Talvolta, invece, chi ha la responsabilità di implementare le politiche di investimento si fa travolgere da un irresistibile fervore ottimistico. Appare superfluo specificare che non si sta propugnando, in contrapposizione, una sorta di stagnazione comportamentale che è, *ça va sans dire*, per sua natura incompatibile con un mandato a gestire. Ancor più perché

avendo assunto il compito di monitorare i rischi non è nostra ambizione diventare una sorta di petulante grillo parlante, non foss'altro perché non ci sembra una prospettiva attraente ripetere la collodiana esperienza di finire "stecchito e appiccicato alla parete".

Usando un'immagine più moderna diremmo che nessun alpinista si sognerebbe di avventurarsi in una impegnativa scalata in maglietta e pantaloncini solo perché è stato svegliato al mattino da un sole, peraltro nel nostro caso, nemmeno troppo sfolgorante.

### **Le vicende di questi giorni in Turchia affondano le loro radici nei mutamenti geopolitici dell'area mediorientale**

Per considerare e comprendere tutte le implicazioni degli ultimi avvenimenti in Turchia bisogna tornare a focalizzarsi sulla "Fabbrica di instabilità"<sup>2</sup> che si è formata attorno alle dinamiche di riequilibrio del potere in Medioriente. Per un maggior dettaglio e per inquadrare nel loro complesso i contorni e le caratteristiche delle forze in gioco rinviamo alla rilettura del nostro report del 2015<sup>3</sup>.

In termini molto schematici si deve constatare che l'intera area Mediterranea è al centro di un processo di riassetto strategico che moltiplica i potenziali scenari di scontro tra blocchi regionali e singoli paesi, tutti impegnati ad affermare una propria egemonia sull'intera. Il filone principale entro cui si snodano le principali tensioni è legato al riaccendersi dello storico scontro tra mondo sciita e mondo sunnita, con Iran e Arabia Saudita ad alimentare con i propri alleati tradizionali i fronti di guerra (Siria, Iraq, Yemen, ecc.).

---

<sup>2</sup> Si ricorda che con la categoria "Fabbriche di instabilità" abbiamo iniziato a connotare le situazioni che in differenti scacchieri mondiali hanno la caratteristica di attrarre più temi di rischio in un processo che tende a produrre una massa destabilizzante più densa di quella che deriva dalla semplice somma dei componenti.

Sul piano del contributo cognitivo, inoltre, la categoria consente di applicare una chiave di lettura interpretativa unitaria a un complesso di fenomeni apparentemente isolati e talvolta addirittura contraddittori.

<sup>3</sup> BM&C, "Le fabbriche dell'instabilità: la ricerca di un nuovo equilibrio nel Medioriente (allargato)", maggio 2015

La novità più rilevante che si è inserita nella storia di questa regione riguarda l'apertura di un nuovo fronte di contrapposizione tutto interno alla maggioranza sunnita della popolazione musulmana. Questa offensiva guidata dall'asse che si è saldato tra Turchia e Qatar, persegue l'obiettivo di indebolire la posizione e la leadership Saudita nel mondo sunnita per ribaltare i rapporti di forza consolidati.

Si possono solamente richiamare in questa sede alcuni degli episodi che hanno contrassegnato questa intensa fase storica che vanno dal confronto indiretto in Egitto tra il Qatar sostenitore di Morsi e l'Arabia Saudita, grande alleata del generale al Sisi, al cambio di guida a Ryad imposto dal nuovo sovrano Salman bin Abdul Aziz Al Saud che ha innescato una rivoluzione senza precedenti nel cuore del potere wahabita, alla battaglia sul prezzo del petrolio e così via.

Il conflitto all'interno del campo sunnita si gioca anche al di fuori del rapporto tra entità statali e si manifesta nel cruento coinvolgimento delle frange storiche più estreme dell'islamismo. L'ISIS è l'alimentatore principale di questo nuovo campo di battaglia; il gruppo terroristico punta a conquistare la leadership nel mondo più radicale a scapito dell'organizzazione di al Qaeda, in qualche modo più vicina al regime di Ryad.

Volendosi però concentrare sulle vicende turche possiamo osservare come in una prima fase, il cui inizio coincide con la *Primavera araba*, la strategia di Ankara era chiaramente delineata. Qatar e Turchia hanno perseguito il progetto di scardinare gli equilibri per imporre la propria egemonia nella regione a scapito dell'Arabia Saudita. Assieme allo stato del Golfo la Turchia ha appoggiato le diverse espressioni del movimento dei Fratelli Musulmani<sup>4</sup> che subito dopo la

---

<sup>4</sup> I Fratelli musulmani costituiscono una delle più longeve espressioni dell'islamismo politico. Il movimento, fondato da Hasan al Banna nel 1928 in Egitto, ha esteso col tempo la sua influenza in tutti gli Stati arabi nonché all'interno delle comunità musulmane che vivono nei paesi occidentali. L'organizzazione ha subito una pesante repressione in particolare in Siria e in Egitto a partire dall'ascesa al potere del governo nazionalista di Nasser.

I Fratelli musulmani sono considerati un'organizzazione terroristica in molti paesi; ad esempio in Russia nel 2003 il

movimento è stato dichiarato fuorilegge con l'accusa di sostenere i movimenti separatisti in Cecenia e nelle altre repubbliche del Caucaso.

conclusione della cosiddetta Primavera Araba sembravano destinate a capitalizzare e a beneficiare sul piano elettorale del rovesciamento dei vecchi regimi: Hennada in Tunisia, il governo islamista in Libia, Morsi in Egitto e poi ancora le frange storiche del movimento come Hamas.

In ogni caso il disegno egemonico turco ha usato spregiudicatamente tutte le forze in campo a partire dall'ISIS<sup>5</sup>, anche se questo ha portato oggi la Turchia a doversi impegnare in prima linea nel fronteggiare le minacce dello Stato Islamico che si sono trasferite nel paese e che si sono concretizzate in alcune sanguinose stragi.

In poco tempo la situazione è cambiata radicalmente con un arretramento delle forze sostenute apertamente da Ankara costringendo Erdogan a rivedere velocemente la propria strategia che si è fatta necessariamente più complessa e meno lineare.

Anche sul piano della politica interna Erdogan è stato costretto a rivedere le proprie mosse. L'AKP, nella sua versione moderata e pro business, aveva potuto godere della crescita economica e del buon andamento dell'economia. I progressi ottenuti hanno consentito al Governo turco di presentare un'immagine moderna e di crescita mentre perseguiva i propri obiettivi imperiali. Il rallentamento economico subito dall'economia turca ha costretto Erdogan a esplicitare il proprio disegno.

Il cambiamento del clima economico del paese e la prospettiva di una crescita dello scontento hanno portato a una stretta interna sulle libertà civili e politiche e un maggiore attivismo dell'AKP su tutti i fronti.

---

movimento è stato dichiarato fuorilegge con l'accusa di sostenere i movimenti separatisti in Cecenia e nelle altre repubbliche del Caucaso.

<sup>5</sup> È interessante, ad esempio, l'accusa mossa alla Turchia dal Ministro della difesa israeliano Moshe Yaalon di finanziare l'ISIS attraverso l'acquisto di petrolio - BBC (2016) *"Israeli Defence Minister accuses Turkey of buying IS oil"*, 21 gennaio. Poco prima (4 dicembre 2015) anche la Russia aveva denunciato il coinvolgimento di Ankara presentando alla stampa mondiale immagini satellitari che mostrano convogli turchi diretti nelle zone iraqene e siriane controllate dall'ISIS.

Emblematiche sono state le vicende vissute lo scorso anno dal paese. Le elezioni del 7 giugno 2015 hanno segnato uno stop per Erdogan che aveva puntato a trasformare la scadenza elettorale in una legittimazione plebiscitaria in favore del suo progetto di trasformazione dell'assetto istituzionale in senso presidenziale. L'AKP ottiene, però, "solo" il 40% dei voti con 258 deputati, un numero insufficiente per la maggioranza assoluta dei 550 membri del Parlamento e ben al di sotto della soglia necessaria per approvare unilateralmente le modifiche costituzionali. Le successive consultazioni tra i partiti non hanno consentito la formazione di una maggioranza di governo e Erdogan ha usato il vuoto di potere per riaprire lo scontro con i curdi<sup>6</sup> del PKK e utilizzare la tradizionale battaglia nazionalistica per rafforzare il proprio potere. La strategia ha pagato al punto che nelle successive elezioni di novembre l'AKP ha recuperato il terreno perduto, conquistando la maggioranza assoluta in Parlamento<sup>7</sup>.

#### La crisi del Kemalismo e l'affermazione dell'AKP

Per arrivare ad abbozzare le prime conclusioni su quanto sta avvenendo dobbiamo ancora svolgere una digressione utile a chiarire i presupposti ideologici e progettuali che fanno da sfondo alla storia contemporanea del paese.

Per quasi un secolo la Turchia ha imperniato la propria politica, interna e internazionale attorno ai capisaldi del kemalismo. Mustafa Kemal Atatürk era un ex generale dell'esercito turco che si era contraddistinto sul campo di battaglia durante la prima guerra mondiale. Dopo la guerra Kemal era stato nominato Primo Ministro e aveva guidato l'offensiva militare che ha portato alla riconquista delle zone del paese che erano state sottratte alla Turchia in base alle condizioni contenute nell'accordo di pace di Sevres che ha decretato la fine dell'Impero Ottomano.

<sup>6</sup> Tra l'altro la novità più rilevante della tornata elettorale è stata il superamento, per la prima volta nella storia del paese, della soglia di sbarramento del 10% da parte del partito filo curdo moderato (Partito Democratico del Popolo - HDP) che ha ottenuto il 13,12% dei voti conquistando 80 seggi.

<sup>7</sup> L'AKP ha conquistato il 49,50% dei voti e 317 seggi.

L'ideologia kemalista, ispirata a principi nazionalisti e laici<sup>8</sup>, può essere meglio compresa se la si legge come una conseguenza della fine e dello smembramento dell'Impero Ottomano<sup>9</sup>. La chiusura di una lunga fase storica ha imposto alla nuova leadership del paese di rinunciare alle pretese territoriali non più perseguibili alla luce dei nuovi assetti post bellici per concentrarsi nella ricostruzione a partire da quello che è stato il cuore dell'impero, la Turchia appunto<sup>10</sup>.

Kemal scelse di poggiare il nuovo potere sull'élite secolare di Istanbul individuato come l'unico blocco sociale in grado di garantire basi economiche e politiche solide per la riuscita del disegno di riconquista della potenza nazionale<sup>11</sup>. La classe dirigente filo occidentale di Istanbul ha così sostituito il tradizionale blocco sociale anatolico che a partire da questo momento è rimasto ai margini della vita politica per decenni. Parallelamente la Turchia ha smesso di concentrare la propria politica estera verso il Medio Oriente abbandonando le istanze pan islamiste per guardare a occidente.

Il ruolo di garante e al tempo stesso di motore dell'impostazione secolarista è stato affidato all'esercito a

<sup>8</sup> Il 1° aprile del 1928 viene emendato l'articolo 12 della Costituzione abolendo ogni riferimento all'Islam, mentre con un'altra modifica costituzionale nel 1937 viene sancito il principio di laicità dello stato.

<sup>9</sup> L'Impero Ottomano si alleò durante la prima guerra mondiale con gli Imperi centrali uscendo pesantemente sconfitto dal conflitto. Il trattato di pace sottoscritto tra i vincitori e la Turchia nella città francese Sèvres, ridusse quello che rimaneva dell'impero ai limiti della penisola anatolica, togliendo peraltro la sovranità sugli stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

<sup>10</sup> Il trattato di Sevres fu osteggiato da Kemal che intraprese una guerra di liberazione per riaffermare la sovranità turca entro i confini storici alla fine della quale depose il sultano Mehmed VI e proclamò la Repubblica. A seguito delle vittorie conseguite dalle truppe di Kemal le potenze vincitrici accettarono di annullare quanto deciso a Sevres offrendo condizioni meno gravose al paese (Trattato di Losanna 24 luglio 1923).

<sup>11</sup> "Mustafa Kemal was aware early in his career that the ultimate success of modernization depend not only on the existence of a modernist élite but also on the participation of a modern secularized society" Suna Kili "Kemalism in Contemporary Turkey", in International Political Science Review, Vol 1, n, 3, pag. 385

Allo stesso testo si rimanda per una puntuale ricostruzione dei fondamenti della ideologia kemalista.

cui, secondo una legge del 1935 è stato attribuito il diritto dovere costituzionale di proteggere i valori della Repubblica.

Una prima rottura con la tradizione kemalista avviene sul piano politico con le elezioni legislative del 24 dicembre 1995 quando si afferma come prima forza del paese il movimento islamista Partito del Benessere (PR) che ottiene il 21,38%; primo ministro diventa il leader del partito Necmettin Erbakan.

È la conclusione di un lungo percorso che ha avuto inizio nel 1969 quando lo stesso Erbakan delinea un manifesto politico che propugna la reintroduzione dei principi dell'islamismo nella vita politica e quotidiana del paese. Il manifesto si intitola Milli Gorus (Punto di vista nazionale) che dà il nome anche al movimento politico a cui sono appartenuti tutti i più recenti leader, Erdogan, l'ex Presidente Gul, e l'ex Primo Ministro Davutoglu.

Nel 1998 il Partito del Benessere viene sciolto per decisione della Corte Costituzionale per aver violato il principio di separazione tra Stato e Religione sancito dalla Costituzione. Stessa sorte è toccata al Partito delle Virtù, fondato nello stesso anno dai dirigenti del Partito del Benessere ed anch'esso sciolto, nel 2001, per lo stesso motivo. Da questa esperienza nasce, infine, il Partito per la giustizia e lo sviluppo (AKP - Adalet ve Kalkınma Partisi) che rinuncia alle pretese esplicite di modificare in senso islamico la costituzione del paese. L'AKP si qualifica come una coalizione conservatrice sul piano politico e liberale su quello economico e su queste basi vince le sue prime elezioni parlamentari nel 2002.

In realtà non ci sarebbe probabilmente stata una affermazione così schiacciante dell'AKP senza l'azione di quello che è stato a lungo il suo principale alleato, il movimento dell'Imam Fathullah Gulen.

L'imam è a capo di un movimento transnazionale (Hizmet, "servizio" in turco) che si è dato un obiettivo interno di trasformare la Turchia in una nazione più conservatrice ispirata a tradizioni islamiche e un obiettivo di "politica estera" di esportare questa visione della società negli altri paesi arabi. Gli obiettivi di Gulen si sono a lungo incrociati con quelli di Erdogan al quale il movimento ha fornito il peso del proprio radicamento nella società anatolica.

Il movimento di Gulen ha perseguito nel tempo quello che potremmo definire una strategia "entrista" finalizzata alla occupazione delle posizioni determinanti del potere a tutti i livelli.

Il fulcro della strategia del movimento è stato la creazione di un sistema scolastico parallelo che accompagna i giovani fino alla laurea. Anche se sono ispirate al pensiero islamico le scuole che fanno capo a Hizmet non sono delle madrasse vere e proprie ma, al contrario, prevedono un intenso insegnamento di materie scientifiche e della matematica. Questo sistema di istruzione si caratterizza per un carattere di eccellenza rispetto all'offerta delle scuole pubbliche e grazie a questa reputazione riesce ad attirare un gran numero di allievi<sup>12</sup>. Naturalmente i laureati e i diplomati delle scuole di Gulen vanno ad occupare i ruoli chiave dell'apparato burocratico e produttivo del paese.

Per quanto riguarda gli apparati di sicurezza la penetrazione delle idee di Gulen è partita dalla polizia e dall'intelligence più permeabili al pensiero islamista, mentre nell'esercito gli uomini legati al movimento hanno cercato di contrastare le altre correnti negli avanzamenti di carriera e nell'occupazione dei ruoli chiave.

La forza del movimento di Gulen e la sua capillare penetrazione nella società turca sono stati senza dubbio uno degli elementi più importanti che hanno portato alla ripetuta affermazione politica dell'AKP.

Proprio la presenza capillare all'interno delle forze di sicurezza di quadri vicini a Hizmet in qualche modo ha "protetto" la crescita dell'AKP ponendosi come un contrappeso nei confronti di quanti avrebbero voluto mettere fuori legge il partito di Erdogan.

La crescita dell'AKP ha prodotto in ogni caso uno scontro con l'apparato militare. Una prima manifestazione di questa contrapposizione ha coinciso con lo scoppio del cosiddetto scandalo Ergenekon. È questo il nome di un'organizzazione clandestina ultra nazionalista con forti

---

<sup>12</sup> Secondo una stima vi sono nel mondo oltre mille scuole in 115 paesi diversi. L'attività di Gulen si è radicata anche nei paesi occidentali. Ad esempio negli Stati Uniti sono attive 90 scuole in 20 stati diversi.

legami con ambienti militari che operava da decenni nel paese con obiettivi e finalità simili all'italiana Gladio. Le indagini, iniziate nel 2007 e concluse con i processi del 2008, hanno portato alla luce un coinvolgimento dell'organizzazione nei casi più dubbi della storia turca sfruttati per alimentare una sorta di strategia della tensione. Secondo alcuni osservatori, però, l'intera vicenda è stata utilizzata da Erdogan, al di là dei confini dei soggetti coinvolti effettivamente, per allontanare anche alcuni elementi a lui ostili all'interno dell'esercito.

Gulen, che vive in esilio dal 1998 negli USA, è oggi accusato da Erdogan di essere l'ispiratore del tentato golpe del 12 luglio e proprio i numeri delle epurazioni in corso sono una conferma indiretta dell'influenza di Gulen nella società turca. Gulen ha respinto con forza le accuse affidando la propria difesa ad un lungo articolo pubblicato sul New York Times del 25 luglio. Il capo di Hizmet ribadisce con forza la propria estraneità e quella del movimento nella preparazione e nella conduzione del colpo di Stato. Secondo Gulen l'ipotesi di un coinvolgimento contrasta addirittura con quella che è stata la sua vicenda umana e politica "*Throughout my life, I have publicly and privately denounced military interventions in domestic politics. In fact, I have been advocating for democracy for decades. Having suffered through four military coups in four decades in Turkey — and having been subjected by those military regimes to harassment and wrongful imprisonment — I would never want my fellow citizens to endure such an ordeal again. If somebody who appears to be a Hizmet sympathizer has been involved in an attempted coup, he betrays my ideals*".

Ancor di più Gulen attacca frontalmente Erdogan "*In Turkey, the Erdogan government's shift toward a dictatorship is polarizing the population along sectarian, political, religious and ethnic lines, fueling the fanatics*".<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Fethullah Gulen (2016) "i Condemn All Threats to Turkish's Democracy", New York Times, 25 luglio

È interessante osservare come nell'intervista non solo Gulen si presenti come un leader moderato, contrapposto al "dispotico" Erdogan, ma si proponga più in generale come un interlocutore credibile per l'occidente per avviare un dialogo con l'intero mondo islamico. "*At a time when Western democracies are*

Il tentato golpe di questi giorni ha segnato invece lo scontro duro con Gulen, accusato di esserne l'ispiratore. I segnali della rottura dell'alleanza tra Erdogan e Gulen si erano manifestati in modo evidente a partire dal 2013 allo scoppio dello scandalo<sup>14</sup> che ha coinvolto uomini appartenenti alla sfera politica dell'AKP più vicina ad Erdogan<sup>15</sup>.

Zaman il quotidiano più letto in Turchia, vicinissimo al movimento di Gulen si è schierato apertamente contro la svolta autoritaria. La risposta è stata durissima: il 14 dicembre 2014 la Polizia arresta decine di redattori e di giornalisti del quotidiano con l'accusa di far parte di una organizzazione terroristica armata. Successivamente, il 4 marzo 2016, di fronte alla resistenza dei giornalisti il Governo assume il controllo diretto del giornale, ora condotto verso la chiusura, esautorando la vecchia proprietà.

In ogni caso al di là del singolo casus belli e pur conoscendo la spregiudicata iniziativa di Erdogan contro gli ex alleati, la rottura tra AKP e il movimento di Gulen ha colto impreparati molti osservatori<sup>16</sup>.

---

*searching for moderate Muslim voices, I and my friends in the Hizmet movement have taken a clear stance against extremist violence, from the Sept. 11 attacks by Al Qaeda to brutal executions by the Islamic State to the kidnappings by Boko Haram.*

*In addition to condemning mindless violence, including during the coup attempt, we have emphasized our commitment to preventing terrorists' recruitment from among Muslim youth and nurturing a peaceful, pluralist mind-set."*

<sup>14</sup> Il 17 dicembre 2013 dopo una lunga indagine della magistratura la polizia arresta 52 persone per corruzione. Nell'elenco degli arrestati ci sono, oltre ai figli del Ministro degli Interni, di quello dell'Economia e di quello dell'Ambiente i principali uomini di affari vicini alla cerchia di Erdogan come ad esempio il capo della banca pubblica Halkbank.

<sup>15</sup> Questa datazione è stata confermata da Gulen nell'intervista citata. "*Hizmet, in particular, has been the target of the president's wrath. In 2013, Mr. Erdogan blamed Hizmet sympathizers within the Turkish bureaucracy for initiating a corruption investigation that implicated members of his cabinet and other close associates. As a result, scores of members of the judiciary and the police forces were purged or arrested for simply doing their jobs*". [ibidem]

<sup>16</sup> Ad esempio l'autorevole Al-Monitor scriveva il 3 gennaio 2014 "*The political tension, if not war, between the ruling Justice and Development Party (AKP) and the Islamic*

L'ultimo elemento da prendere in esame riguarda la politica estera dell'AKP ispirata a quello che è stato definito il neo-ottomanesimo. Si tratta di una ideologia che punta ad affermare il primato della Turchia come potenza regionale attraverso la ripresa dei legami con i paesi che avevano fatto parte dell'ex Impero Ottomano. Abbiamo già ricordato come questa politica abbia portato la Turchia a sostenere apertamente i regimi legati ai Fratelli mussulmani che si stavano affermando in vari paesi mediterranei.

La ideologia neo-ottomana è stata ispirata da Ahmet Davutoğlu, stretto collaboratore di Erdogan e suo Ministro degli esteri dal 2009. La proposta è stata presentata originariamente in un libro del 2001 scritto da Davutoğlu ("Stratejik derinlik: Türkiye'nin uluslararası konumu, Profondità strategica: la posizione internazionale della Turchia) che ha avuto 30 ristampe e venduto oltre 300 mila copie. Alla base del disegno neo ottomano c'è soprattutto la rottura con la politica filo occidentale e la riapertura dei legami con i paesi del medio oriente.

### Il riposizionamento strategico

Sul piano economico la politica neo-ottomana ha implicazioni strategiche relevantissime. Abbiamo visto come il kemalismo abbia voluto dire soprattutto una predominanza dell'élite di Istanbul e sul piano economico una leadership delle grandi imprese rivolte ai mercati occidentali con sede nella città del Bosforo.

Il nuovo modello invece, in aperto contrasto con quello precedente, tende a privilegiare l'economia della piccola impresa predominante in Anatolia e sul piano strategico e dei mercati tende a spostare l'orizzonte verso il Medio Oriente, l'Africa, l'America Latina e il Pacifico.

---

*community led by Fethullah Gulen, is currently the hottest topic in Turkey. Most foreigners, however, have a hard time understanding the exact nature of this peculiar battle, which is even too confusing for Turks themselves", Mustafa Akyol "What you should know about Turkey's AKP-Gulen conflict"*

Gönül Tol, direttore del Centro di studi sulla Turchia del Middle East Institute, ha invece cercato di trovare dei segnali nelle vicende recenti che potessero indicare questa rottura, "The Clash of Former Allies: The AKP versus the Gulen Movement", 7 maggio 2014

Questa strategia di un diverso sviluppo economico è stata sostenuta soprattutto dal movimento di Gulen che è arrivato a creare una nuova associazione confindustriale, TUSKON (Türkiye İşadamları ve Sanayiciler Konfederasyonu) che ha raccolto oltre 55 mila imprese, di cui il 90% con meno di 50 dipendenti. TUSKON è stata creata in contrapposizione con la preesistente TUSIAD a cui aderiscono i tradizionali conglomerati finanziari e industriali.

Non è facile oggi conoscere quanto questa impostazione possa essere ancora perseguita da Erdogan. Sta di fatto che lo scorso 6 novembre la polizia è intervenuta presso gli uffici di Istanbul della TUSKON nell'ambito delle indagini su quello che viene ormai chiamato FETO (Pro Fetullah Terror Organization). In ogni caso Erdogan non ha mancato di ribattere duramente anche le posizioni di TUSIAD ogni qualvolta gli imprenditori hanno richiamato il suo Governo a un'azione più incisiva in campo economico.

È evidente comunque come un ulteriore implosione della situazione in Turchia, che rappresenta la 16esima economia mondiale, sia destinata ad avere ripercussioni sulle economie occidentali e in special modo su quelle europee. I dati, riferiti al 2014, mostrano infatti l'elevato interscambio tra Turchia e UE<sup>17</sup>.

	Import	Export
Germania	11,0%	10,0%
Cina	11,0%	
Russia	6,8%	3,8%
Italia	5,7%	4,6%
Stati Uniti	5,5%	4,2%
Francia	3,7%	4,7%
Corea del Sud	3,4%	
India	3,2%	
Spagna	3,0%	3,1%
Regno Unito	2,8%	6,2%

---

<sup>17</sup> L'Italia da parte sua ha un ruolo crescente nel paese anatolico avendo raddoppiato dal 2008 il valore del proprio export. Oggi la Turchia rappresenta in valore per l'Italia un mercato di sbocco pari a quello russo e a un quinto di quello tedesco (fonte: SACE)

Iraq		6,5%
Emirati Arabi		2,7%
Belgio		2,6%

Fonte: The Observatory of Economic Complexity, MIT Media Lab

Il legame tra sviluppo delle relazioni commerciali e stabilità politica sono ad esempio ben illustrate da un documento della SACE<sup>18</sup> dedicato alla Turchia *“Il futuro della Turchia, oltre che da una maggiore stabilità politica e dall’evoluzione degli elementi di instabilità esterni e interni, dipende in gran parte dalle scelte di natura geopolitica che le autorità adotteranno nei prossimi mesi. [...] Un possibile deterioramento del market sentiment verso il Paese potrebbe esacerbarne le criticità, in particolare riducendo l’interscambio commerciale e finanziario con i Paesi europei”*<sup>19</sup>.

La preoccupazione degli osservatori si concentra comunque sul medio periodo considerando anche la difficile situazione economica del paese. Ad esempio il Fondo Monetario Internazionale, al termine della visita periodica nel paese, ha rimarcato che *“Turkey’s economic growth continues to show resilience despite several shocks. Growth remains based on domestic demand, in turn, supported by accommodative monetary and fiscal policies. [...] The economy remains vulnerable to external shocks and the main risk for Turkey remains an acceleration of capital outflows. Hence, rebalancing of the economy, by increasing the structurally low domestic saving rate and reducing external vulnerabilities, remain priorities”*<sup>20</sup>

La dipendenza della economia turca dai flussi con l’estero è stata messa in luce anche dagli analisti dell’EIU che hanno evidenziato come il *“Coup attempt and its aftermath accentuate economic risks”*<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Come è noto la SACE è la società del Gruppo Cassa depositi e prestiti che si occupa di sostenere l’export delle imprese italiane con soluzioni assicurative e finanziarie.

<sup>19</sup> Ufficio Studi SACE, (2015) *“Turchia: una palestra per le imprese. Oltre le attuali incertezze, per sfruttare le opportunità di lungo periodo”*, settembre

<sup>20</sup> IMF (2016), *“Turkey. 2016 Article IV Consultation”*, 22 aprile

<sup>21</sup> The Economist Intelligence Unit (2016), *“Coup attempt and its aftermath accentuate economic risks”* 22 luglio. Tra le altre cose la primaria società di studi strategici sottolinea come *“A major concern for investors is the medium-term impact on*

### Incertezza fa rima con instabilità

È difficile affermare in modo inequivocabile che Erdogan sia oggi più forte dopo il fallito colpo di stato poiché questo giudizio deve essere iscritto nell’orizzonte del lungo periodo. Sicuramente nel breve termine l’epurazione in corso indebolisce ulteriormente un’opposizione politicamente frammentata. In più la gestione del tentato colpo di stato da parte di Erdogan ha dimostrato quanto la sua politica, e forsanche la sua ambizione personale, possano contare sul sostegno conquistato in ampi strati della popolazione. Il nuovo corso politico apre a nuove instabilità trasformando le vicende interne in una vera e propria lotta di potere. In realtà la fase più recente è contrassegnata proprio da una deriva personalistica delle lotte interne. Progressivamente tutti gli uomini che hanno accompagnato l’ascesa di Erdogan sono stati emarginati. Oltre a Gulen il caso più recente ha riguardato Ahmet Davutoğlu che non solo è stato per anni uno dei più stretti collaboratori ma era stato nominato Primo Ministro nel 2015 oltre a ricoprire contemporaneamente la carica di Segretario dell’AKP.

Il segno più evidente della rottura con Davutoğlu è stata la pubblicazione su un blog (aprile del 2016) di una lista di 27 pesanti accuse, che la fonte anonima attribuisce a Erdogan, nei confronti del suo Primo Ministro. Poco dopo la pubblicazione del dossier, il 4 maggio, Davutoğlu indice un congresso straordinario del partito annunciando che non ripresenterà la propria candidatura a segretario.

Guidati da questa schematica ricostruzione del contesto che inquadra le vicende politiche turche possiamo tornare alla preoccupata dichiarazione del Governatore Draghi con cui abbiamo aperto questa riflessione. La Turchia, come la vicenda dell’uscita del Regno Unito dalla UE, si

*economic policy and reform prospects of the attempted coup and the government’s response. The purge of the state institutions to root out those suspected of supporting the coup attempt has spread from the military, the police and judiciary to the education sector. The dismissal of some 1,500 officials at the Ministry of Finance has raised concerns about the day-to-day management of the public finances at a time when the central government budget deficit looks set to exceed significantly the government’s target of 1.3% of GDP for 2016.”*

presta a prefigurare un'evoluzione degli scenari geopolitici e macroeconomici molto imprevedibile. Troppe sono le variabili e le equazioni che esprimono le varie parti del sistema per immaginare una soluzione ordinata per tutte le incognite. Come in un sistema caotico date le condizioni iniziali il gran numero di varianti che interagiscono tra di loro hanno un impatto esponenziale sull'evoluzione possibile del modello rendendo tendenzialmente imprevedibile lo stato finale.

Questa condizione di incertezza assoluta rende difficile agli asset manager una governance coerente degli investimenti. Ciò richiede di seguire tempo per tempo la dinamica degli eventi in modo da aggiornare le capacità previsive e conseguentemente le strategie di protezione dei portafogli dai rischi incombenti. Non è neppure detto che molte delle potenzialità negative latenti non finiscano di fatto per esaurirsi in modo repentino o che gli effetti si manifestino con un livello di intensità inferiore a quella stimata.

Auspici e speranze, però, per quanto anche supportate da probabilità non marginali, non autorizzano comunque ad accantonare una lucida lettura dei rischi.

Il tratto della nuova situazione consiste soprattutto nell'incertezza sulle prospettive immediate e, soprattutto, a medio lungo termine. Erdogan ha dimostrato in questi mesi di saper cogliere velocemente le nuove opportunità che si aprono di volta in volta per consolidare il proprio disegno egemonico. Secondo alcuni osservatori lo stesso tentativo di golpe rientra addirittura nei piani del nuovo "Sultano" per colpire in modo definitivo i suoi oppositori.

Così ad esempio il recente riavvicinamento della Turchia a Israele costituisce un'altra inversione di rotta. L'accordo del 26 giugno che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra i due paesi contrasta con l'alleanza privilegiata tessuta con Hamas. Non a caso l'accordo prevede, probabilmente in chiave tutta propagandistica, lo sblocco di una serie di aiuti umanitari della Turchia in favore della popolazione della Striscia. In realtà la Turchia si è assicurato un ruolo di primo piano nella Striscia di Gaza offrendo in cambio un controllo delle azioni delle milizie islamiste.

In ogni caso la Turchia manterrà il proprio obiettivo strategico di un rafforzamento della propria influenza in tutta l'area. D'altra parte la figura politica di Erdogan ha strutturalmente bisogno essere alimentata da ambizioni "imperiali" in politica estera. Non cambiano quindi le ambizioni e queste, inevitabilmente, riportano la traiettoria turca in rotta di collisione con le altre potenze dell'area.

Questa continua revisione degli obiettivi strategici rimodellati in funzione del rafforzamento del proprio potere personale si è già rivelata essere un gioco molto pericoloso come ha ampiamente dimostrato l'ambigua posizione tenuta nei confronti dell'ISIS che ha aperto la strada a stragi e nuova instabilità. Lo stesso indebolimento dell'esercito, decimato migliaia di suoi quadri intermedi costituisce una scommessa altrettanto pericolosa. Sul piano militare oggi la Turchia è impegnata su diversi fronti non solo interni e l'efficienza delle forze armate costituisce un elemento importante per supportare le ambizioni di Ankara.

Non è chiaro nemmeno quale sarà il rapporto con la Russia che è diventato tanto più critico quanto più Mosca ha aumentato il coinvolgimento nella guerra in Siria a fianco dell'esercito di Assad. L'abbattimento dell'aereo russo da parte delle forze turche (24 novembre 2015) ha ulteriormente allargato il solco della contrapposizione tra i due paesi. In ogni caso da allora sono stati compiuti alcuni tentativi di riavvicinamento tra Erdogan e Putin vista la necessità che hanno entrambi i leader di superare l'isolamento internazionale in cui si sono infilati.

Se nel breve periodo appare possibile un accordo strategico tra le parti è abbastanza evidente come la politica di espansione egemonica della Turchia nel Caucaso e nell'Asia Centrale<sup>22</sup> sia destinata a collidere con gli interessi di Mosca nella Regione. Uno studio predisposto dal Centro di Ricerche Strategiche del Ministro degli Esteri di Ankara Contiene una premessa molto esplicita al riguardo: "*Turkish policy makers*

<sup>22</sup> "[Neo-ottomanism], internationally, it emphasized linguistic, cultural and religious ties with newly independent state in Caucasus and Central Asia", Nora Fisher Onar (2009), *New ottomanism Legacies and Turkish Foreign Policy*, Edam Discussion Paper, ottobre, pag 5

*reached a conclusion that Turkey's former strategic value in the West had substantially decreased. The newly emerging republics in the former Soviet south had created a potential sphere of influence. For these emerging independent nations Turkey is considered a model, with its democratic and secular identity and its free-market economy*<sup>23</sup>.

Questo sarebbe solo uno dei tanti elementi di criticità che si aggiungerebbero in un'area in cui si è riaccesa enormemente la tensione dopo la ripresa degli scontri tra Armenia e Azeibaijan.

Rimangono infine da considerare e valutare in prospettiva i rapporti con l'Occidente. Tramontate le ambizioni kemaliste di completa integrazione della Turchia nel fronte occidentale, Erdogan ha usato in questi anni l'indubbia rilevanza strategica del paese derivante dal suo posizionamento geografico per muovere a proprio favore la gestione dei rapporti con gli Stati Uniti e i suoi alleati. L'alternarsi di concessioni e di dinieghi imposti da Erdogan sono stati un modo per strappare concessioni agli alleati soprattutto in chiave interna: minori pressioni sulla richiesta di allentare le derive autoritarie del suo potere e via libera alla repressione delle rivendicazioni curde.

Oggi questo delicato equilibrio può spezzarsi di fronte alla accelerazione imposta dal tentato golpe: dalla controversia nata intorno alla richiesta di estradizione di Gulen dagli Stati Uniti al malcelato fastidio mostrato dai vertici di Ankara per l'ambiguità tenuta dalle cancellerie occidentali nelle prime ore del colpo di stato.

Nell'ambito dei rapporti con l'Occidente la qualità e l'intensità dei legami con l'Europa costituiscono una questione a sé stante. Per anni la prospettiva dell'adesione all'Unione Europea ha rappresentato un'arma di pressione importante verso Ankara per orientare la sua politica. Oggi l'attrattiva di questo obiettivo è molto scemata soprattutto considerando lo spostamento verso est del baricentro della politica estera

---

<sup>23</sup> Bülent Aras e Pinar Akpınar (2011), *"The Relations between Turkey and the Caucasus"*, Centre for Strategic Research, Autunno

turca<sup>24</sup>. Anzi si può affermare che, alla luce dell'accentuazione dei toni nazionalistici turchi, la mancata accettazione della candidatura di adesione rischia di essere vissuta come un oltraggioso rifiuto e uno sfregio alla dignità nazionale.

Lo sfilacciamento dei rapporti espone l'Europa a evidenti rischi.

Il primo attiene al tema dell'immigrazione. Anche in questo caso la trattativa che ha condotto all'accordo sul controllo dei flussi dei profughi provenienti dalle aree di guerra, raggiunto nel marzo del 2016 tra la Commissione Europea e la Turchia, testimonia la capacità di Erdogan di sfruttare tutte le occasioni di pressione che gli si presentano. La sola prospettiva di una messa in discussione di questo accordo, pur con i limiti che esso presenta, avrebbe un effetto devastante su un equilibrio europeo sempre più precario in tema di immigrazione<sup>25</sup>. Un esempio di quelle che potranno essere in futuro le relazioni viene dalle parole Ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu che in una intervista al quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine (31 luglio 2016) ha minacciato l'Europa di recedere dall'accordo sul controllo del flusso dei migranti se entro ottobre non verrà liberalizzato l'ingresso dei cittadini turchi nella UE.

Il secondo aspetto critico riguarda gli assetti del Mediterraneo occidentale. Questa zona geografica risulta oggi forse sottovalutata nei suoi aspetti strategici ma in prospettiva è destinata ad assumere un'importanza

---

<sup>24</sup> In realtà l'adesione alla UE continua ad essere, almeno nelle espressioni ufficiali un obiettivo di Erdogan, anche se essa non si configura più che un fine in sé come è stato in passato, quanto come uno dei tasselli di una strategia più vasta di affermazione della potenza turca. In questo senso l'ultimo accordo sulla gestione dei flussi di rifugiati ha concesso una via privilegiata per le aspirazioni di Ankara.

<sup>25</sup> Il Piano di Azione Comune sulla gestione dei migranti in arrivo dalla Turchia è stato approvato dal Consiglio Europeo il 18 marzo 2016. Esso stabilisce un impegno della Turchia a ricevere tutti i migranti entrati irregolarmente nella Comunità attraverso il proprio territorio e provenienti dalle zone di guerra. In cambio la UE si impegna ad accogliere per ogni clandestino espulso un profugo siriano che abbia superato un regolare percorso di accoglimento. Inoltre la UE si impegna a versare alla Turchia aiuti per 3 miliardi di Euro oltre ad una seconda tranche di pari importo entro il 2018.

crescente anche alla luce dei ritrovamenti in questo tratto di mare di importantissimi giacimenti di gas. La regione è oggetto di una ripresa di attivismo diplomatico da parte della Russia e della Cina. Il caso Turchia può costituire un ulteriore tassello di indebolimento per l'Unione

Europea dopo che Russia e Cina hanno già tentato di sfruttare a proprio favore lo scollamento verso l'Unione dei paesi comunitari più a est, Grecia e Cipro.